

I cittadini danneggiati potranno chiedere ai black bloc sotto accusa il risarcimento dei danni morali subiti

# G8, giù il sipario sul primo atto

## Chiesti 26 rinvii a giudizio per le devastazioni in città

MARCO PREVE

QUATTROCENTO raccomandate stanno raggiungendo in questi giorni le case di privati cittadini e di enti e società genovesi. A tutti loro, la giustizia italiana offre la possibilità di costituirsi parte civile e chiedere i danni morali per le conseguenze dei disordini del G8. Il risarcimento potranno chiederlo ai ventisei indagati con l'accusa di devastazione e saccheggio, per i quali la procura di Genova ha chiesto il rinvio a giudizio nei giorni scorsi.

Anche se i piemette Canepa e Canciani indagano su altre centinaia di violenti — alcuni identificati altri ancora solo volti o peggio passamontagna ripresi dalle televisioni o immortalati dai fotografi —, c'è la convinzione, in ambienti investigativi, che questo che si sta avviando verso il dibattimento sarà il vero processo ai black block.

Una considerazione legata soprattutto alla difficoltà, dovuta anche alla scarsissima collaborazione delle polizie straniere, di riuscire a risalire ai devastatori stranieri. I ventisei per i quali la procura chiede il processo sono stati individuati dalla Digos dopo un anno di indagini, 600 ore di videocassette e 24 mila immagini visionate confluite in un rapporto di 23 mila pagine. L'accusa non aveva ceduto alla tentazione di contestare l'associazione a delinquere (come aveva invece fatto tra mille polemiche e dubbi giuridici la magistratura calabrese per un'analoga inchiesta) ma aveva però individuato nell'azione comune degli indagati la "compartecipazione psichica". Una formula che secondo una sentenza della Cassazione,

accomuna "determinatori" e istigatori» di un reato. In altre parole i magistrati vollero definire i ruoli di chi durante i disordini del G8 pur non rendendosi materialmente autore di devastazioni

le agevolò con comportamenti quali la resistenza alle forze dell'ordine. Nel gruppo dei ventisei compaiono molti nomi legati alle nuove leve dell'anarchia, come i milanesi Marina Cugnaschi e Vincenzo Vecchi, o come l'unico arrestato del blitz del 4 dicembre 2002 ancora in carcere. Si tratta del catanese Francesco Puglisi, detto "molotov", per il quale, proprio ieri, il gruppo "Individualità anticarcerarie solidali", con un messaggio in rete, ha indetto per il 15 novembre prossimo, davanti al carcere di Marassi, una giornata di mobilitazione in solidarietà a Puglisi. Quel giorno, Puglisi sarà trasportato dal carcere Gazi di Messina a quello genovese in attesa del processo. Il gip, Elena Daloiso, ha respinto proprio nei giorni scorsi la richiesta del legale di Puglisi di arresti domiciliari. Secondo gli inquirenti "Molotov" era in contatto con «persone ap-

partenenti ai gruppi Associazione solidarietà proletaria e Comitati di appoggio alla resistenza comunista verso i quali si sono indirizzate indagini relative all'omicidio del professor Massimo D'Antona e attentati riconducibili ad ambienti anarco-insurrezionalisti». Così come pericolose vicinanze con ex appartenenti a Prima Linea sono state contestate a Marina Cugnaschi. Foto, filmati e testimonianze li indicavano presenti nei punti più caldi dei disordini, assieme,

tra gli altri, ad appartenenti ai centri sociali veneti. Se il gip accoglierà le richieste di rinvio a giudizio in tribunale il gruppo dei 26 potrebbe ritrovarsi di fronte un esercito di avvocati di parte civile. Lo Stato ha infatti già risarcito 400 soggetti (privati cittadini, tra i quali un magistrato e un ex brigatista, cui vennero bruciate le auto, oppure enti, banche e società i cui locali furono devastati), ma oltre ai danni materiali esiste la possibilità di chiedere un risarcimento per quelli morali o di immagine. Da Tursi (il Comune ebbe arredi ed edifici

danneggiati), gli amministratori fanno sapere di non aver ancora ricevuto nessuna comunicazione dalla procura e, quindi, di non aver ancora presa una decisione.